

CAPITULUM I

➤ Lectio prima

LA FLESSIONE NOMINALE

Avviciniamoci alla grammatica della lingua latina a partire dalla sua **flessione nominale**, cioè dalle variazioni che il nome subisce nella sua forma.

In grammatica viene chiamata **flessione** qualunque variazione della forma di una parola: se si tratta di un nome, di un pronome o di un aggettivo, si parla di **flessione nominale**; se si tratta di un verbo, di **flessione verbale**.

In alcune lingue la flessione dei sostantivi e degli aggettivi è estremamente ridotta. Nella lingua inglese, ad esempio, gli aggettivi sono invariabili e non ci sono forme specifiche per distinguere il maschile dal femminile di un sostantivo: se actor significa “attore” e actress “attrice”, tuttavia friend può significare sia “amico” sia “amica”, writer sia “scrittore” sia “scrittrice”, cat sia “gatto” sia “gatta”, e così via. A parte i pronomi personali, che hanno mantenuto l'antica distinzione tra soggetto e complementi (ad esempio: “I/me”, “he/him”, “she/her”, etc.), l'unica variazione morfologica delle forme nominali consiste nel plurale dei sostantivi, che si compone mediante l'aggiunta di una -s alla forma singolare.

In altre lingue, invece, la forma di un sostantivo o di un aggettivo, oltre a fornire informazioni di natura grammaticale, come il genere e il numero, serve anche ad esprimere la funzione sintattica della parola. Una di queste lingue è quella latina. In essa, ad esempio, la forma LUPUS (“il lupo”), viene usata quando il sostantivo ha funzione di soggetto, mentre, quando ha funzione di complemento oggetto, si usa la forma LUPUM; la forma LUPO indica il complemento di termine (“al lupo”), mentre LUPOS indica nuovamente il complemento oggetto, ma plurale (“i lupi”), e così via.



In questi pochi esempi puoi già notare che la parte iniziale della parola resta immutata mentre la parte finale varia: questa parte variabile viene detta **terminazione**, come si dirà tra poco.

La forma che un nome assume, a seconda della sua funzione logica, viene detta **caso**; l'insieme dei cambiamenti delle terminazioni che può assumere un sostantivo, un aggettivo o un pronome, cioè il sistema flessivo organizzato a casi, è chiamato **declinazione**.



Il Latino presenta **sei casi** funzionanti, di cui parleremo dettagliatamente tra poco, che ti elenchiamo per iniziare a familiarizzare con essi:

1. **Nominativo**
2. **Genitivo**
3. **Dativo**
4. **Accusativo**
5. **Vocativo**
6. **Ablativo**

L'uso delle declinazioni accomuna il latino a molte altre lingue indoeuropee, sia antiche sia moderne, quali il greco, il tedesco, le lingue slave, le lingue baltiche, le lingue scandinave. Nella nostra lingua le declinazioni sono progressivamente cadute in disuso nel corso del lungo processo di evoluzione dal latino tardo antico all'italiano, mentre è sopravvissuto l'uso di distinguere, per mezzo di forme differenti, il numero (singolare o plurale) e il genere (maschile e femminile) di sostantivi, aggettivi e pronomi. Degli antichi casi latini sopravvivono solo alcuni relitti, come i pronomi personali ("io/me/mi", "tu/te/ti", etc.), che cambiano di forma a seconda del loro uso sintattico.

Prima di iniziare a esaminare le funzioni sintattiche dei casi, cioè i complementi, occorre soffermarsi sui processi che hanno portato alla formazione delle varie voci e su come esse ci appaiono strutturate.

Una voce nominale si compone di due parti:

- il **tema**, ossia la parte immutabile, che veicola il valore semantico (cioè del significato) della parola;
- la **desinenza**, ossia il morfema, variabile, che porta informazioni di natura grammaticale; nella flessione nominale la desinenza determina il caso, il numero (singolare o plurale) e, negli aggettivi e nei pronomi, il genere (maschile, femminile o neutro).

Già a partire da un'età molto antica, nel punto di contatto tra il tema e la desinenza si originarono alcuni mutamenti fonetici, che ebbero esiti differenti a seconda del suono con cui terminava il tema. Tali mutamenti diedero quindi vita a diversi modelli di flessione, che, come vedremo tra poco, i grammatici antichi organizzarono in **cinque declinazioni**.

In realtà, le forme nominali latine si possono suddividere due grandi gruppi:

I gruppo: temi in -Ā- (1ª declinazione: ROSĀ -) e -Ō-/Ē- (2ª declinazione: LUPŌ-);

II gruppo: temi in **consonante** o in -Ī- (3ª declinazione: CONSUL- / CIVĪ-); temi in -Ū- (4ª declinazione: CURRŪ-).

Le forme delle declinazioni appartenenti allo stesso gruppo presentano tra loro forti somiglianze. La 5ª declinazione, con il tema in -Ē- (DIĒ-), è mista tra i due gruppi e possiede pochissimi sostantivi.

Le trasformazioni fonetiche che interessarono la parte finale del tema e le desinenze furono tali che i due elementi già in epoca storica non erano quasi più distinguibili. Per questo motivo, quando i grammatici antichi individuarono empiricamente la parte della voce nominale che variava nel corso della flessione, senza rendersi conto compresero in essa anche i suoni che, storicamente, appartenevano alla parte finale del tema.

Ancora oggi nella didattica del latino per praticità viene usato il medesimo criterio adottato dai grammatici antichi.

In una voce nominale quindi distinguiamo:

- la **terminazione**, ossia la parte della voce che varia nella flessione;
- il cosiddetto **tema** usato nella declinazione, ossia la parte che resta invariata nel corso della flessione.

Il **tema** usato nella declinazione si ricava togliendo la terminazione del genitivo singolare, che, come si dirà qui sotto, è diversa in ogni declinazione.

Nella nostra presentazione cercheremo, per quanto possibile, di mostrarti il processo che ha portato dalle antiche desinenze alle terminazioni che comunemente si studiano in Latino.

I CASI

L'antico indoeuropeo contava otto casi: nominativo, genitivo, accusativo, dativo, vocativo, ablativo, strumentale e locativo. Nel latino classico i casi si sono ridotti a sei, poiché l'ablativo ha assorbito anche le funzioni sintattiche dello strumentale e del locativo.

Ecco i casi latini, nell'ordine nel quale si trovano tradizionalmente nella flessione:

1. **Nominativo**
2. **Genitivo**
3. **Dativo**
4. **Accusativo**
5. **Vocativo**
6. **Ablativo**

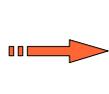
Nominativo, accusativo e vocativo (il caso del complemento di vocazione) sono detti “casi diretti”, e corrispondono ai complementi diretti italiani. Nel corso dell'anno studieremo, declinazione per declinazione, la forma che la parola assume in ciascuno dei sei casi e le principali funzioni sintattiche di questi.

IL GENERE

In latino esistono tre generi: il **maschile**, il **femminile** e il **neutro**. Quest'ultimo deriva il nome dall'aggettivo NEUTRUM, che significa “né l'uno, né l'altro”, e originariamente indicava oggetti inanimati. Mentre negli aggettivi e nei pronomi il genere per lo più si individua dalle terminazioni (anche se talora maschile e femminile presentano terminazioni uguali), ciò non è vero per i sostantivi: in questo caso, per evitare di incorrere in grossolani errori, è indispensabile ricorrere alle indicazioni fornite dal dizionario.

IL NUMERO

Come in italiano, anche in latino esisto due numeri: il **singolare** e il **plurale**.



L'antico numero del **duale**, che indica due persone o cose, presente in diverse lingue indoeuropee, tra le quali il greco, in latino sopravvive in alcune forme residuali, come DUO (= “due”) o AMBO (= “entrambi”).

Alcuni sostantivi latini, come vedremo, possiedono esclusivamente la flessione singolare o quella plurale: per questo motivo essi sono detti, rispettivamente, **singularia tantum** (= “solo singolari”) o **pluralia tantum** (= “solo plurali”).

LE DECLINAZIONI

Come abbiamo detto all'inizio del capitolo, una flessione organizzata in **casi**, ossia nella quale la forma della parola muta a seconda della sua funzione logica, viene detta **declinazione**.

In latino le declinazioni dei sostantivi sono **cinque**.

Gli **aggettivi** mutuano la loro flessione dalle prime tre declinazioni.
I **pronomi** possiedono flessioni proprie.

Come abbiamo accennato sopra, la divisione dei sostantivi in cinque categorie chiamate declinazioni, caratterizzate da terminazioni diverse, venne creata in epoca piuttosto tarda dai grammatici che, non riconoscendo più le desinenze comuni, avevano l'esigenza di ordinare un sistema che rischiava di divenire incomprensibile. La soluzione, molto semplice ma assolutamente artificiale, venne individuata nel rapporto tra il caso nominativo e il genitivo: **in pratica, le declinazioni non venivano più distinte, come nell'indoeuropeo, in base al tema, ma in base al diverso esito che esse presentavano nel caso genitivo.** Tale soluzione risultò molto funzionale per la pratica didattica, tanto che si è trasmessa praticamente immutata sino ai giorni nostri.

Declinazione	Genitivo singolare	Esempi
1 ^a	- AE	ROSA, ROS- AE = tema ROS-
2 ^a	- I	LUPUS, LUP- I = tema LUP-
3 ^a	- IS	CIVITAS, CIVITAT- IS = tema CIVITAT-
4 ^a	- US	CURRUS, CURR- US = tema CURR-
5 ^a	- EI	DIES, DI- EI = tema DI-



Come si è detto sopra, togliendo la terminazione del genitivo singolare si ricava il **tema** usato nella declinazione del sostantivo. I dizionari, quindi, presentano sempre sia il nominativo che il genitivo dei sostantivi perché in questo modo è possibile conoscere la declinazione alla quale appartiene il nome e il suo tema, che viene usato nella flessione.

LA PRIMA E LA SECONDA DECLINAZIONE

Come abbiamo visto, le terminazioni, diverse per ogni declinazione, sono il risultato di un processo di evoluzione della lingua latina a partire da desinenze comuni. Negli schemi che seguono trovi le terminazioni della **prima e della seconda declinazione**, con un accenno ai processi storici che hanno determinato la loro formazione e alcune note esplicative.

Alla **prima declinazione** appartengono per lo più sostantivi **femminili** e qualche sostantivo **maschile** di largo uso (AGRICOLA, AE = "il contadino"; NAUTA, AE = "il marinaio"; INCOLA, AE = "l'abitante", e pochi altri). Non comprende, invece, alcun sostantivo neutro.

	Singolare	Terminazione	Plurale	Terminazione
Nominativo	Rosa > ROS- Ā	- Ā	Rosa-i > ROS-AE	- AE
Genitivo	Rosa-i > ROS-AE	- AE	Rosa-rum > ROS-ARUM	- ARUM
Dativo	Rosa-i > ROS-AE	- AE	Rosa-is > ROS-IS	- IS
Accusativo	Rosa-m > ROS-AM	- AM	Rosa-ns > ROS-AS	- AS
Vocativo	Rosa > ROS- Ā	- Ā	Rosa-i > ROS-AE	- AE
Ablativo	Rosa-d > ROS- Ā	- Ā	Rosa-is > ROS-IS	- IS

Alla **seconda declinazione** appartengono sostantivi **maschili**, pochi sostantivi **femminili**, per lo più di piante (ad es. CERASUS, I = "il ciliegio"; LAURUS, I = "l'alloro"; MALUS, I = "il melo") e diversi sostantivi **neutri**.

I **sostantivi maschili** della seconda declinazione presentano **nominativo in -US o in -ER**; i **sostantivi femminili** hanno tutti **nominativo in -US**; i sostantivi neutri hanno il nominativo in -UM e una flessione con caratteristiche proprie.

Lo schema che segue riporta le terminazioni dei **nomi maschili e femminili con il nominativo in -US**. I sostantivi maschili in -ER e i neutri sono trattati nelle prossime lectiones.

	Singolare	Terminazione	Plurale	Terminazione
Nominativo	Lupo-s > LUP-US	- US	Lupo-i > LUP-I	- I
Genitivo	Lupo-i > LUP-I	- I	Lupo-rum > LUP-ORUM	- ORUM
Dativo	Lupo-i > LUP-O	- O	Lupo-is > LUP-IS	- IS
Accusativo	Lupo-m > LUP-UM	- UM	Lupo-ns > LUP-OS	- OS
Vocativo	Lupe > LUP-E	- E	Lupo-i > LUP-I	- I
Ablativo	Lupo-d > LUP-O	- O	Lupo-is > LUP-IS	- IS

Il **nominativo singolare** è caratterizzato dalla assenza di desinenza nei temi della 1^a declinazione (che presentano quindi il puro tema con l'abbreviazione della vocale finale da \bar{A} ad \bar{A}) e dalla -S nei temi maschili e femminili della 2^a declinazione (che si perduta, come si dirà, nei nomi maschili col nominativo in -ER)

Il **nominativo plurale** presenta una desinenza -I che si aggiunge al tema, con i conseguenti mutamenti fonetici ROSA-I > ROSAE e LUPO-I > LUPI

L'antica desinenza del **genitivo singolare** per i temi in - \bar{A} (1^a declinazione) era -S, analoga a quella della 3^a della 4^a e della 5^a declinazione. Essa si è conservata solo nell'espressione formulare pater familias. Successivamente tale desinenza venne sostituita dalla -I tipica dei temi della 2^a declinazione, con i conseguenti mutamenti fonetici ROSA-I > ROSAE e LUPO-I > LUPI.

La desinenza originaria del **genitivo plurale** per i sostantivi di tutti i temi era -UM; nella 1^a, nella 2^a e nella 5^a declinazione si è diffuso l'uso di una desinenza pronominale -RUM, con gli esiti -ARUM e -ORUM, che abbiamo già visto, ed -ERUM per la 5^a declinazione, che vedremo più avanti nel corso.

La desinenza originaria del **dativo singolare** era -I, che si conserva nei temi in -A ma scomparve nei temi in -O, pur essendo anticamente attestata: ROSA-I > ROSAE, LUP-OI > LUPO.

La desinenza del **dativo plurale** era sono -IS sia per i temi in -A che per quelli in -O: ROSA-IS > ROSIS, LUPO-IS > LUPIS.

La desinenza tipica dell'**accusativo singolare**, che si ritrova in tutte le declinazioni, è -M: ROSA-M > ROSAM; LUPO-M > LUPUM.

L'**accusativo plurale** dei sostantivi maschili e femminili di tutte le declinazioni era caratterizzato dalla desinenza -NS, che, con la caduta della nasale, ha dato origine alle forme ROSA-NS > ROSAS e LUPO-NS > LUPOS.

La particolare funzione sintattica del caso **vocativo**, cioè quella di isolare all'interno di una frase la persona alla quale ci si rivolge, ha favorito la sua scomparsa come caso autonomo e l'assimilazione al nominativo; sopravvive solo nel singolare dei temi della 2ª declinazione con una inconfondibile terminazione in -E: LUPE.

L'antica desinenza dell'**ablativo singolare** dei temi in -A e dei temi in -O era -D, che scomparve senza lasciare traccia: ROSA-D > ROSA; LUPO-D > LUPO

La desinenza dell'**ablativo plurale** è -IS per entrambi i temi, proprio come il dativo plurale, con i medesimi esiti: ROSA-IS > ROSIS e LUPO-IS > LUP-IS.

Nella lingua parlata la prima declinazione è stata per lungo tempo produttiva per i sostantivi di genere femminile e la seconda declinazione per quelli di genere maschile: così, mentre nel corso delle trasformazioni dal latino tardo-antico all'italiano le altre declinazioni progressivamente scomparivano dall'uso, numerosi sostantivi appartenenti ad esse passarono alle prime due declinazioni. Per questo nella nostra lingua il singolare dei sostantivi femminili esce di natura in -a, quello dei maschili in -o. D'altra parte il fenomeno che tendeva ad attribuire ai sostantivi femminili un tema uscente in -A e ai sostantivi maschili e neutri un tema in -O ha origini indoeuropee e in latino si trova chiaramente espresso nelle forme degli aggettivi della prima classe, di cui parleremo nella prossima lectio.

SCHEDA SINTATTICA / 1

CORRISPONDENZA TRA I CASI E I PRINCIPALI COMPLEMENTI

Nella lectio precedente abbiamo visto che la lingua latina associa la **funzione sintattica** a mutazioni delle **terminazioni**, chiamate **casì**. Tuttavia, il numero delle funzioni sintattiche è di gran lunga superiore a quello delle terminazioni: ogni caso, quindi, somma più funzioni sintattiche, talora in associazione con una preposizione. In questa scheda puoi trovare una sintesi, non esaustiva, delle principali corrispondenze tra **caso latino** e **funzione sintattica** o **complemento italiano**, in modo che la comprensione delle prime frasi ti sia più agevole.

Il **NOMINATIVO** è il caso in cui è posto chi compie l'azione (il **soggetto**); sempre in nominativo puoi trovare tutti gli elementi logici riferiti al soggetto: il **predicato nominale** e il **complemento predicativo del soggetto**.

Il **GENITIVO** corrisponde, in italiano, al **complemento di specificazione**, cioè a quel complemento formato da un sostantivo introdotto dalla preposizione "di", semplice o articolata, che riduce il campo di estensione di un altro sostantivo. Questa non è, tuttavia, l'unica funzione logica espressa da questo caso; altre verranno gradualmente presentate.

Il **DATIVO** corrisponde, generalmente, al **complemento di termine italiano**, cioè quell'elemento che completa il significato del verbo indicando la persona alla quale il soggetto attribuisce, dà, consegna, porta, riferisce, etc. una cosa. Esso indica anche la persona che gode di un vantaggio o subisce uno svantaggio in seguito all'azione del soggetto; in questo caso in italiano si traduce con "per".

Il **VOCATIVO** isola all'interno di una frase la persona alla quale ci si rivolge; già nel latino classico era quasi del tutto scomparso come caso autonomo e tendeva a essere assimilato al nominativo.

Abbiamo lasciato per ultimi l'accusativo e l'ablativo, in quando meritano un piccolo approfondimento. Essi, infatti, sono gli unici casi che possono essere preceduti da una preposizione e, per questo motivo, assommano una notevole varietà di funzioni sintattiche.

L'**ACCUSATIVO** è sempre legato a verbi che esprimono una azione dinamica, che trova nel termine espresso in questo caso la sua conclusione più immediata. La funzione sintattica più comunemente legata all'accusativo è infatti quella del **complemento oggetto**, possibile col con i cosiddetti verbi transitivi, ossia quelli che fanno passare (in Latino "transire") l'azione dal soggetto all'oggetto. L'utilizzo del caso accusativo in situazioni dinamiche fa sì che esso possa indicare anche il termine di un movimento (complemento di moto a luogo), il fine dell'azione (complemento di fine o scopo), l'estensione nello spazio o nel tempo dell'azione (complemento di tempo continuato e complemento di moto per luogo). Per esprimere tali funzioni esso in genere è accompagnato da una ricca serie di preposizioni, atte a precisare la natura del movimento.

L'**ABLATIVO** deriva il suo nome dal verbo auferre, che significa "portar via, separare". Infatti, propriamente questo caso indica il punto da cui si separa l'oggetto dell'azione verbale. Nel corso dell'evoluzione della lingua latina, esso ha assunto anche le funzioni di due casi presenti nel latino arcaico e poi scomparsi: il caso strumentale-sociativo e il caso locativo. Nel latino classico, quindi, l'ablativo esprime tre funzioni sintattiche fondamentali:

- **allontanamento, separazione**: complemento di moto da luogo, complemento di allontanamento, complemento di origine o provenienza, e simili
- **strumentale-sociativo**: indica l'oggetto mediante il quale o in compagnia del quale di svolgeva l'azione indicata dal verbo (complemento di mezzo, complemento di compagnia o unione)
- **locativo**: indica il luogo o il tempo in cui si svolge l'azione (complemento di stato in luogo, complemento di tempo determinato).

Come per l'accusativo, anche l'ablativo può essere accompagnato da preposizioni di vario tipo, che tratteremo dettagliatamente più avanti.

➤ **Lectio secunda**

I SOSTANTIVI NEUTRI DELLA SECONDA DECLINAZIONE

Come accennato nella lectio precedente, oltre ai generi maschile e femminile il latino ha anche un genere neutro, originariamente riservato agli oggetti inanimati. Sostantivi di genere neutro si incontrano nella 2^a, nella 3^a e nella 4^a declinazione. Essi possiedono alcune caratteristiche comuni, indipendentemente dalla declinazione alla quale appartengono: i casi diretti (nominativo, accusativo e vocativo) presentano sempre terminazioni identiche; inoltre, i medesimi casi al plurale hanno la desinenza -A, che anticamente aveva valore collettivo, eventualmente preceduta dalla vocale con cui esce il tema.

La desinenza del nominativo, dell'accusativo e del vocativo singolari dei **sostantivi neutri della seconda declinazione** è -M, che, unendosi alla vocale del tema, dà vita alla terminazione **-UM**. Nominativo, accusativo e vocativo plurali presentano la terminazione **-A**. Le terminazioni degli altri casi sono uguali alla flessione dei sostantivi maschili e femminili.

	Singolare	Terminazione	Plurale	Terminazione
Nominativo	Templo-m > TEMPL-UM	- UM	Templo > TEMPL-A	- A
Genitivo	Templo-i > TEMPL-I	- I	Templo-rum > TEMPL-ORUM	- ORUM
Dativo	Templo-i > TEMPL-O	- O	Templo-is > TEMPL-IS	- IS
Accusativo	Templo-m > TEMPL-UM	- UM	Templo > TEMPL-A	- A
Vocativo	Templo-m > TEMPL-UM	- UM	Templo > TEMPL-A	- A
Ablativo	Templo-d > TEMPL--O	- O	Templo-is > TEMPL-IS	- IS

GLI AGGETTIVI DELLA PRIMA CLASSE

Gli aggettivi qualificativi in latino vengono raccolti in due gruppi, detti **classi**. La **prima classe** comprende aggettivi che presentano al **femminile** terminazioni identiche a quelle dei sostantivi della 1^a declinazione, al **maschile** e al **neutro** terminazioni identiche a quelle dei sostantivi maschili e neutri della 2^a declinazione.



Come abbiamo accennato sopra, nell'indoeuropeo si tendeva ad attribuire ai sostantivi femminili temi in -A- e ai sostantivi maschili e neutri temi in -O-. Tale fenomeno si può ben osservare nelle caratteristiche degli aggettivi della prima classe.

Sul vocabolario gli aggettivi della prima classe sono presentati con le tre forme del nominativo, nell'ordine, maschile, femminile e neutro. Ad es.

ALTUS, A, UM ("alto"); MAGNUS, A, UM ("grande"); PERITUS, A, UM ("esperto").

In questa lectio tratteremo gli **aggettivi della prima classe con il nominativo maschile in -US**, rimandando alla prima lectio del secondo capitolo la trattazione contestuale dei sostantivi maschili e degli aggettivi con il nominativo maschile in -ER.

L'aggettivo **concorda in genere, numero e caso col sostantivo** al quale si riferisce. Vediamo qualche esempio di aggettivi concordati con sostantivi di genere femminile:

Dea **Romana** (nominativo singolare) – Deae **Romanae** (nominativo plurale) – Deam **Romanam** (accusativo singolare) - Deas **Romanas** (accusativo plurale)

Ecco degli esempi con sostantivi maschili:

Deus **Romanus** (nominativo singolare) - Dei **Romani** (nominativo plurale) - Deum **Romanum** (accusativo singolare) - Deos **Romanos** (accusativo plurale)

E con sostantivi neutri:

Templum **Romanum** (nominativo o accusativo singolare) – Tempa **Romana** (nominativo o accusativo plurale) – Templo **Romano** (dativo o ablativo singolare) – Templis **Romanis** (dativo o ablativo plurale)

Ricorda, quindi, che **la terminazione dell'aggettivo è condizionata dal genere e non dalla declinazione del sostantivo col quale si concorda**, come avviene anche in italiano. Osserva gli esempi qui sotto: il sostantivo agricola è uno dei pochi nomi della 1ª declinazione di genere maschile, quindi l'aggettivo concordato con esso avrà le terminazioni proprie del maschile (ossia quelle identiche ai sostantivi maschili della 2ª declinazione):

Agricola **Romanus** (nominativo singolare) – Agricolae **Romani** (nominativo plurale) – Agricolam **Romanum** (accusativo singolare) – Agricolas **Romanos** (accusativo plurale)

Ti presentiamo qui di seguito una tabella con la flessione dell'aggettivo **MAGNUS, A, UM** concordato con sostantivi di generi diversi: **POETA, AE** (maschile), **PLATANUS, I** (femminile) e **BELLUM, I** (neutro)

	Singolare		
	Maschile	Femminile	Neutro
Nominativo	MAGNUS POETA	MAGNA PLATANUS	MAGNUM BELLUM
Genitivo	MAGNI POETAE	MAGNAE PLATANI	MAGNI BELLI
Dativo	MAGNO POETAE	MAGNAE PLATANO	MAGNO BELLO
Accusativo	MAGNUM POETAM	MAGNAM PLATANUM	MAGNUM BELLUM
Vocativo	MAGNE POETA	MAGNA PLATANE	MAGNUM BELLUM
Ablativo	MAGNO POETA	MAGNA PLATANO	MAGNO BELLO

	Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro
Nominativo	MAGNI POETAE	MAGNAE PLATANI	MAGNA BELLA
Genitivo	MAGNORUM POETARUM	MAGNARUM PLATANORUM	MAGNORUM BELLORUM
Dativo	MAGNIS POETIS	MAGNIS PLATANIS	MAGNIS BELLIS
Accusativo	MAGNOS POETAS	MAGNAS PLATANOS	MAGNA BELLA
Vocativo	MAGNI POETAE	MAGNAE PLATANI	MAGNA BELLA
Ablativo	MAGNIS POETIS	MAGNIS PLATANIS	MAGNIS BELLIS

LA FLESSIONE VERBALE: NOZIONI GENERALI

La flessione verbale latina non si differenzia molto da quella italiana. In entrambe le lingue, infatti, la morfologia del verbo comunica quattro informazioni grammaticali fondamentali: modo, tempo, numero e persona. In più rispetto all'italiano la desinenza latina definisce anche se la forma è attiva o passiva (mentre in italiano, come sappiamo, la forma passiva è data da una perifrasi composta da una voce del verbo "essere" seguita dal participio passato del verbo passivo). Il sistema della flessione di un verbo è definita **coniugazione**.

Lo schema di base della flessione verbale latina è il seguente:

Tema +	Vocale tematica +	Caratteristica modale – temporale +	Desinenza
terminazione			

Il **tema**, è, come nella flessione nominale, la parte immutabile della parola, quella che contiene il valore semantico della parola stessa.



In seguito vedremo che, a differenza dei nomi, i verbi hanno di norma più di un tema, a seconda dell'aspetto del tempo espresso dalla voce verbale: il cosiddetto **tema del presente**, usato per le azioni non concluse, il **tema del perfetto**, usato per le azioni concluse, e il **tema del supino**, usato per alcune forme di participi. Questi temi si trovano espressi in una formula della **paradigma**, composta comunemente da cinque voci: la prima e la seconda persona singolare del presente, la prima persona singolare del perfetto, il supino e l'infinito presente: in questo modo si hanno tutto gli elementi necessari per poter fare la flessione completa del verbo.

La **vocale tematica** è una vocale, di varia origine, posta immediatamente dopo il tema; essa permette di uniformare la flessione dei verbi in gruppi omogenei, detti **coniugazioni**, impedendo nel contempo gli eventuali mutamenti fonetici causati dal contatto tra il tema e gli altri elementi della terminazione. Alcuni verbi, sprovvisti di vocale tematica e perciò detti **verbi atematici**, presentano una flessione diversa, almeno in parte, da quella dei verbi "regolari".

La **caratteristica modale-temporale** è un morfema che, posto subito prima della desinenza, determina il modo e il tempo della voce verbale; quasi tutti i modi e i tempi possiedono questo elemento.

La **desinenza** è il morfema che determina la persona, il numero e la forma (attiva o passiva) della voce verbale. Le desinenze personali latine, come si può vedere dai prospetti qui sotto, sono molto regolari e, quindi, facili da ricordare.

Nei prospetti che seguono sono elencati tutti i **modi e i tempi** della coniugazione latina:

a) Modi finiti

Tempi formati con il tema del presente		Tempi formati con il tema del perfetto	
INDICATIVO	Presente Imperfetto Futuro	INDICATIVO	Perfetto Piuccheperfetto Futuro anteriore
CONGIUNTIVO	Presente Imperfetto	CONGIUNTIVO	Perfetto Piuccheperfetto
IMPERATIVO	Presente Futuro		

b) Modi indefiniti

INFINITO	presente	Tema del presente
	perfetto	Tema del perfetto
PARTICPIO	presente	Tema del presente
	perfetto	Tema del supino
	futuro	Tema del supino
GERUNDIO		Tema del presente
GERUNDIVO		Tema del presente

Ecco infine il quadro completo delle **desinenze personali latine, valide per tutti i tempi dei modi finiti tranne che per l'imperativo e per l'indicativo perfetto**, che possiedono desinenze proprie.

		ATTIVO	PASSIVO
singolare	1	- M / - O	- R / - OR
	2	- S	- RIS
	3	- T	- TUR
plurale	1	- MUS	- MUR
	2	- TIS	- MINI
	3	- NT	- NTUR

I VERBI ATEMATICI: L'INDICATIVO PRESENTE DI ESSE E DI POSSE

Come detto sopra, nei verbi atematici è assente la vocale che funge da raccordo tra il tema e la terminazione. Tale circostanza provoca alcuni mutamenti fonetici, rispondenti tuttavia a tendenze ben precise, e quindi facili da ricordare.

Prendiamo in considerazione un verbo atematico molto importante, il verbo **ESSE** ("essere"). Il tema di questo verbo si ricava togliendo dalla voce dell'infinito presente la desinenza -SE.



La desinenza dell'infinito -SE è la desinenza arcaica, che si è conservata nel verbo ESSE mentre nelle coniugazioni regolari si è trasformata in -RE davanti alla vocale tematica (Ā-RE, Ē-RE, Ĕ-RE, Ī-RE), come vedremo nella prossima lectio.

Il **presente indicativo** si forma unendo direttamente le desinenze personali al tema -ES (ovviamente solo quelle attive, essendo un verbo intransitivo): quando la desinenza inizia per -S- o per -T- il tema resta immutato, quando essa inizia per nasale (-M- o -N-), tra il tema e la desinenza viene posta una vocale per consentire la pronuncia, e il tema si riduce alla sola S-.

singolare	1 ^a	SU-M	Io sono
	2 ^a	ES	Tu sei
	3 ^a	ES-T	Egli è
plurale	1 ^a	SU-MUS	Noi siamo
	2 ^a	ES-TIS	Voi siete
	3 ^a	SU-NT	Essi sono

L'**infinito presente**, come detto, presenta la forma **ESSE**.

Il verbo ESSE è un verbo primitivo, che in unione con preverbi di diversa natura può formare numerosi composti. Uno di questi è il verbo **POSSE**, originato dall'unione di ESSE con il preverbo POT-, che porta in sé l'idea del "potere, essere capace". Il significato di POSSE è appunto "potere". Il verbo POSSE si comporta come un composto di ESSE solo nei tempi formati con il tema del presente, mentre, come vedremo, possiede un proprio tema per il perfetto.

L'unione del preverbo con le voci del verbo ESSE provoca ulteriori mutamenti fonetici: infatti, quando la voce di ESSE inizia per vocale, il preverbo si mantiene immutato; quando inizia per S-, si trasforma in POS-

singolare	1 ^a	POSSUM	Io posso
	2 ^a	POTES	Tu puoi
	3 ^a	POTEST	Egli può
plurale	1 ^a	POSSUMUS	Noi possiamo
	2 ^a	POTESTIS	Voi potete
	3 ^a	POSSUNT	Essi possono

L'**infinito presente** presenta forma contratta: POT-ESSE > **POSSE**

LA FORMA E LA DIATESI

Introduciamo qui due concetti molto importanti, che avremo modo di approfondire più avanti, entrambi legati all'uso dei verbi: la **forma** e la **diatesi**

Come **forma** intendiamo l'aspetto morfologico che il verbo assume. In latino, come in italiano, abbiamo quindi una **forma attiva** e una **forma passiva**, ciascuna delle quali con caratteristiche proprie.

Diversa dalla forma è la **diatesi**, che esprime il rapporto intercorrente tra l'azione espressa dal verbo e gli elementi che partecipano ad essa, a partire, ovviamente, dal soggetto. In italiano vi sono tre diatesi: quella attiva, in cui il soggetto esegue l'azione, quella passiva, in cui il soggetto subisce l'azione, e quella riflessiva, in cui c'è identità tra il soggetto (che esegue l'azione) e l'oggetto (che la subisce). Anche il latino presenta tre diatesi: quella **attiva** e quella **passiva**, con uso analogo a quello italiano, e in più quella **deponente**. Quest'ultima sembra provenga da una antichissima forma indoeuropea che indicava un particolare partecipazione all'azione da parte di chi compie l'azione stessa (cioè del soggetto), oppure un particolare interesse del soggetto nell'azione da lui svolta. Una traccia evidente di questo antichissimo valore si ritrova nel valore della diatesi detta "media" del greco antico.

Anche nel latino arcaico la diatesi media indicava un processo verbale che rimaneva tutto interno al soggetto o ricadeva su di esso (azione riflessiva). Tale diatesi è posseduta da verbi che indicano:

- movimento o cambiamento di stato (avanzo);
- cura del corpo (lavarsi);
- stato psicologico (medito).

Per complessi motivi, l'evoluzione storica del Latino ha attribuito la forma della diatesi media alla diatesi passiva facendo prevalere l'opposizione tra la diatesi attiva e la diatesi passiva su quella precedente tra diatesi attiva e diatesi media. Con tale processo si è creata una sostanziale identità tra diatesi attiva e forma attiva da una parte e tra diatesi passiva e forma passiva dall'altra, relegando a eccezioni i verbi della antica diatesi media che si trovavano ad avere significato attivo, ma una forma percepita come passiva. Questi verbi, chiamati appunto **deponenti**, saranno esaminati alla fine dei Capitulum 5.

Per ora basti dunque sapere che in latino esistono **tre diatesi**

- attiva;
- media;
- passiva;

e **due forme:**

- attiva;
- passiva in -r, caratteristica tanto della diatesi passiva che di quella media.

Nel verbi deponenti latini questa funzione è scomparsa, ma ha lasciato traccia nella morfologia di questi verbi: essi infatti seguono **forma passiva** ma hanno **diatesi attiva**, e vanno quindi tradotti, come vedremo, con un significato attivo.

LE DETERMINAZIONI DI LUOGO ESPRESSE CON L'ABLATIVO E IL CASO LOCATIVO

Come è stato illustrato nella scheda precedente, nel caso ablativo sono confluite funzioni sintattiche appartenenti originariamente a tre casi diversi: l'ablativo propriamente detto, il caso strumentale-sociativo e il caso locativo.

In questa scheda approfondiamo le funzioni dell'ablativo relative alle determinazioni di luogo e analizziamo sopravvivenza dell'antico caso locativo – rimasto attivo in alcuni casi particolari, ma molto frequenti.

a) Il complemento di moto da luogo

*La funzione primitiva del caso ablativo era quella di determinare il **punto di partenza** di una azione. A differenza dell'Italiano, il Latino è molto preciso in questa determinazione, servendosi allo scopo di apposite preposizioni:*

- **A / AB:** *se il soggetto parte dalle vicinanze del luogo; ad es. **ab** Etrusciis*
- **E / EX:** *se il soggetto parte dall'interno di un luogo; ad es. **ex** horto*
- **DE:** *se il soggetto compie un movimento dall'alto verso il basso; ad es.: **de** caelo.*

*Con i nomi di città e di piccola isola il complemento di moto da luogo si rende senza preposizione: Marius **Roma** venit ("Mario viene da Roma").*

b) Il complemento di stato in luogo

*Il caso locativo indicava la permanenza in un luogo, quindi il **complemento di stato in luogo**. Sebbene, scomparso come caso vitale, le sue funzioni fossero state assorbite dall'ablativo, nel latino classico, tuttavia, esso veniva ancora usato in circostanze particolari.*

La desinenza originaria del caso locativo era -I, che unendosi ai temi in -A della prima declinazione e a quelli in -O della seconda dava vita ai mutamenti fonetici che abbiamo già osservato: ROSA-I > ROSAE e LUP-OI > LUPI. La sua forma quindi coincideva con quella del genitivo: è per questo che nelle grammatiche tradizionali, pur trattandosi di due casi diversi, spesso si parla di "genitivo locativo", definizione che a nostro parere può essere fuorviante.

Come detto, il caso locativo si trova solo in alcune situazioni ben definite ma piuttosto frequenti. Usano infatti il caso locativo:

- **sostantivi della 1ª e 2ª declinazione singolare che indicano nomi di città o di piccola isola**
- **alcuni sostantivi della 1ª e 2ª declinazione singolare non accompagnati da attributo o apposizione**
- **locuzioni particolari quali "domi bellique" (in pace e in guerra); "terrae marique" (in terra e in mare)**
- **alcune forme divenute avverbiali**

Esempi:

Romae = "a Roma" - Mediolani = "a Milano"

Se i nomi di città o di piccola isola appartengono ad altre declinazioni o non sono singolari, la permanenza in un luogo, cioè lo **stato in luogo**, si esprime con il caso **ablativo senza preposizione**.

Esempi:

Athenis habitamus = "abitiamo ad Atene". Qui il sostantivo appartiene alla prima declinazione, ma è un plurale tantum (Athenae, arum)

Naves Tergeste sunt = "Le navi sono a Trieste". Qui il sostantivo appartiene alla terza declinazione; evidenziata in neretto è la terminazione dell'ablativo.

In tutte le situazioni in cui non si usa il caso locativo, il complemento di stato in luogo si esprime tramite il caso ablativo accompagnato dalla preposizione IN, che serve a definire la funzione locativa del caso ablativo.

Esempio:

In Graecia vivimus = "viviamo in Grecia"

In oppido Mediolano sumus = "Siamo nella città Milano"

SCHEDA SINTATTICA / 4

L'USO DEL VERBO ESSE

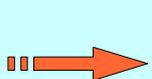
Come in italiano, il verbo ESSE si può trovare usato:

- come **copula** di un predicato nominale, quando è accompagnato da un aggettivo o da un sostantivo, che assume la funzione di **parte nominale** (o **nome del predicato**)

Ad es. Faunus **est** deus. Flora et Pomona deae sunt: "Fauno è un dio. Flora e Pomona sono dee".

- come **predicato verbale**, quando non è accompagnato da una parte nominale e ha il significato di "esserci", "trovarsi", "vivere", "esistere".

Ad es. Faunus in silva est: "Fauno si trova / vive / è nel bosco".



Il verbo ESSE usato come predicato verbale si può trovare seguito dal caso dativo in una struttura particolare della lingua latina, detta "dativo di possesso", di cui parleremo più avanti.

➤ **Lectio tertia**

LE CONIUGAZIONI

Come in italiano, anche nella lingua latina i verbi cosiddetti “regolari” si suddividono in **coniugazioni**. Le coniugazioni latine sono **quattro**, ciascuna caratterizzata da una vocale tematica differente. I verbi che appartengono a una stessa coniugazione presentano terminazioni uguali.

	Vocale tematica
1^a coniugazione	- Ā -
2^a coniugazione	- Ē -
3^a coniugazione	- Ĕ / Ĭ -
4^a coniugazione	- Ī -

Le vocali tematiche non restano uguali per tutta la flessione: in alcuni tempi e modi esse variano, come vedremo più avanti.

Soffermiamoci sull'**infinito presente attivo**. Esso è caratterizzato dalla desinenza **-RE**, uguale in ogni coniugazione; il suo schema di formazione quindi è:

Tema +	Vocale tematica +	- RE
---------------	--------------------------	-------------

Ecco le terminazioni dell'infinito presente attivo delle quattro coniugazioni:

	Tema	Vocale tematica	Desinenza	Esito
		<i>Terminazione</i>		
1^a coniugazione	HONOR-	Ā	- RE	HONORARE
2^a coniugazione	HAB	Ē	- RE	HABĒRE
3^a coniugazione	DEFEND	Ĕ	- RE	DEFENDĔRE
4^a coniugazione	CUSTOD	Ī	- RE	CUSTODIRE

L'INDICATIVO PRESENTE ATTIVO E PASSIVO DELLA PRIMA E DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

Il presente indicativo si forma unendo le desinenze personali al tema del verbo e alla vocale tematica, secondo il seguente schema:

Tema del presente	- Vocale tematica -	- Desinenze personali
-------------------	---------------------	-----------------------

Nella flessione occorre però tenere conto di alcune piccole trasformazioni fonetiche che possono essere così schematizzate. Soffermiamoci ora sulle caratteristiche delle prime due coniugazioni.

1. In tutte le coniugazioni la **1ª persona singolare attiva dell'indicativo presente** ha desinenza **-O**. Nella prima coniugazione la vocale tematica è assimilata nella desinenza (LAUD-O), mentre è presente nella seconda coniugazione (MON-E-O).
2. In tutte le coniugazioni la **1ª persona singolare passiva dell'indicativo presente** ha la forma **-OR**. Come per l'attivo, nella prima coniugazione la vocale tematica è assimilata nella desinenza -OR (LAUD-OR), mentre presente nella seconda (MON-E-OR).

Prima coniugazione		Seconda coniugazione	
attiva	passiva	attiva	passiva
laud-o	laud-or	mon-eo	mon-eor
laud-a-s	laud-a-ris	mon-e-s	mon-e-ris
laud-a-t	laud-a-tur	mon-e-t	mon-e-tur
laud-a-mus	laud-a-mur	mon-e-mus	mon-e-mur
laud-a-tis	laud-a-mini	mon-e-tis	mon-e-mini
laud-a-nt	laud-a-ntur	mon-e-nt	mon-e-ntur

L'INDICATIVO PRESENTE ATTIVO E PASSIVO DELLA TERZA E DELLA QUARTA CONIUGAZIONE

Vediamo ora quali sono le trasformazioni fonetiche di queste coniugazioni.

1. Come nelle prime due coniugazioni, **1ª persona singolare attiva** ha desinenza **-O**. La terza coniugazione, che aveva originariamente temi in consonante, la desinenza si collega direttamente al tema (LEG-O), mentre nella quarta coniugazione è preceduta dalla vocale tematica (AUD-I-O).
2. La **1ª persona singolare passiva** presenta la forma **-OR**, che, come nella forma attiva, nella terza coniugazione si collega direttamente al tema (LEG-OR), mentre nella quarta è preceduta dalla vocale tematica (AUD-I-OR).

3. Nella 3ª coniugazione la vocale tematica è *-ĭ-*, tranne nella terza persona plurale attiva (LEG-U-NT) e passiva (LEG-U-NTUR), e nella seconda persona singolare passiva (LEG-Ĕ-RIS).
4. Nella 4ª coniugazione la vocale tematica è *-ī-*, tranne nella terza persona plurale attiva (AUD-IU-NT) e passiva (AUD-IU-NTUR).

Ed ecco lo schema completo della flessione

Terza coniugazione		Quarta coniugazione	
attiva	passiva	attiva	passiva
<i>mitt-o</i>	<i>mitt-or</i>	<i>aud-io</i>	<i>aud-ior</i>
<i>mitt-i-s</i>	<i>mitt-e-ris</i>	<i>aud-i-s</i>	<i>aud-i-ris</i>
<i>mitt-i-t</i>	<i>mitt-i-tur</i>	<i>aud-i-t</i>	<i>aud-i-tur</i>
<i>mitt-i-mus</i>	<i>mitt-i-mur</i>	<i>aud-i-mus</i>	<i>aud-i-mur</i>
<i>mitt-i-tis</i>	<i>mitt-i-mini</i>	<i>aud-i-tis</i>	<i>aud-i-mini</i>
<i>mitt-u-nt</i>	<i>mitt-u-ntur</i>	<i>aud-iu-nt</i>	<i>aud-iu-ntur</i>

:

L'INDICATIVO PRESENTE ATTIVO E PASSIVO DELLA CONIUGAZIONE MISTA (VERBI IN -IO)

La maggior parte dei verbi può essere raggruppata in quattro coniugazioni, distinguibili in base alla vocale tematica e alla sua quantità. Secondo alcuni studiosi esisteva una quinta coniugazione, caratterizzata dalla vocale - ĭ di quantità breve. Le vocali brevi sono per natura instabili, tendono cioè a trasformarsi a seguito di complessi fenomeni fonetici: per questo motivo, alcuni verbi che presentano come vocale tematica la - Ĕ breve, e che quindi sembrerebbero appartenere alla terza coniugazione, fanno riaffiorare la antica - ĭ breve nella prima persona singolare e nella terza persona plurale del presente, come possiamo vedere dal seguente schema:

Verbi in -io	
attiva	passiva
<i>cap-i-o</i>	<i>cap-i-or</i>
<i>cap-i-s</i>	<i>cap-e-ris</i>
<i>cap-i-t</i>	<i>cap-i-tur</i>
<i>cap-i-mus</i>	<i>cap-i-mur</i>
<i>cap-i-tis</i>	<i>cap-i-mini</i>
<i>cap-iu-nt</i>	<i>cap-in-ntur</i>

Come abbiamo precisato trattando della flessione nominale, anche nella flessione verbale la suddivisione della struttura della forma di un verbo risponde a criteri prevalentemente empirici ma didatticamente efficaci. Solo per precisione storica possiamo qui annotare che una vocale tematica vera e propria si trova solo nei verbi della 3ª coniugazione, i cui temi uscivano in consonante. Le vocali caratteristiche della 1ª e della 2ª coniugazione in realtà facevano parte del tema, mentre la 4ª coniugazione presentava temi in semivocale -i-, spesso seguita da un'altra vocale. Ciò spiega perché le vocali caratteristiche delle prime due coniugazioni sono lunghe e si ripetono con regolarità in quasi tutta la loro flessione, perché quella propria della 3ª coniugazione è breve e perché quella della 4ª coniugazione spesso si accompagna ad altre vocali. Per lo stesso motivo si può notare che i verbi atematici nelle voci tematiche (ossia quelle con la vocale tematica) seguono in genere la 3ª coniugazione, cioè quella propria dei temi in consonante, avendo anch'essi un tema di questo tipo.

Ma quale era la funzione della cosiddetta vocale tematica? Studiando la coniugazione del tempo presente del verbo ESSE hai potuto constatare che il contatto della desinenza con la consonante del tema ha prodotto modificazioni apparentemente inspiegabili. Se ogni verbo fosse stato atematico, cioè avesse avuto la consonante del tema a diretto contatto con la desinenza, cosa sarebbe avvenuto? Ti sarà piuttosto agevole ammettere che si sarebbe creato un sistema privo di qualunque regolarità o, almeno, in cui sarebbe stato estremamente difficile riconoscere qualche regolarità: le consonanti della lingua latina sono circa 15 e il loro contatto con le desinenze avrebbe generato un numero piuttosto alto di combinazioni fonetiche. A questo le possibilità di comunicazione si sarebbero estremamente complicate

La lingua latina, come tutte le lingue naturali, era però "economica", tendeva cioè a costruire regolarità piuttosto che eccezioni, in modo tale che con un numero relativamente piccolo di componenti si potessero ottenere innumerevoli risultati prevedibili. Indipendentemente dalla sua origine (se, cioè, apparteneva al tema o era stata aggiunta in un secondo momento), la vocale posta tra tema e terminazione svolgeva l'importante compito di conferire regolarità alla coniugazione: tutti i verbi che condividono una stessa vocale tematica presentano terminazioni uguali.

Tuttavia queste le vocali, che per comodità continueremo a chiamare "tematiche", potevano essere lunghe, quindi in grado di "sopportare" la vicinanza in posizione finale di un altro suono dato dalla desinenza; oppure brevi, quindi più soggette a modificarsi proprio per la vicinanza di un altro suono. Puoi immaginarti la vocale tematica lunga come un palo molto robusto che non si piega nonostante gli si appoggi un notevole peso (la desinenza); al contrario la vocale breve può essere raffigurata come un sostegno fragile che, a contatto con una notevole forza, si trasforma o piegandosi o spezzandosi.

LA PROPOSIZIONE INTERROGATIVA DIRETTA

La proposizione interrogativa diretta è una proposizione principale che esprime una domanda rivolta direttamente a un interlocutore. Come in italiano, anche in latino può essere segnalata dal solo tono della voce, ma più frequentemente è introdotta da particelle, avverbi, pronomi/aggettivi interrogativi.

a) Particelle interrogative

*Nel periodo tra I sec. a.C. e I sec. d.C. vennero prodotti testi sia in prosa che in versi che si caratterizzavano per grande raffinatezza formale e stabilità grammaticale; in questa **lingua letteraria** del periodo **classico** le proposizioni interrogative dirette possono essere introdotte da particelle specializzate a seconda della risposta che si attende dall'interlocutore.*

- **NUM** ("Forse?") introduce una domanda alla quale ci si attende **risposta negativa**:

Num Faunus deus graecus est? = "Forse Fauno è un dio greco?". La risposta è "No", poiché Fauno è un dio tipicamente romano.

- **NONNE** ("Forse che non?") introduce una domanda alla quale ci si attende **risposta affermativa**:

Nonne Roma magna est? = "Non è forse Roma grande?". E' evidente che Roma è grande.

- **NE** è una particella **enclitica**, cioè si aggiunge alla fine della parola più importante della proposizione. Essa introduce una domanda la cui risposta è volutamente **incerta**.

Estne Retia dea? = "Rezia è una dea?".

Questa potrebbe essere una domanda di un insegnante durante una interrogazione sulle divinità antiche: chi risponde non ha alcuna indicazione ed è costretto a scegliere la risposta. Nel nostro caso, la risposta è affermativa: Retia era una divinità femminile della cultura paleoveneta il cui culto è attestato tra Este e Vicenza.

Generalmente è possibile tralasciare la traduzione di queste particelle, a meno che non si desideri fornire indicazioni a chi deve rispondere.

b) Avverbi interrogativi

Gli avverbi interrogativi più comuni sono:

- **CUR ?** ("Perché?"): presuppone una risposta con le congiunzioni causali QUOD o QUIA
- **UBI ?** ("Dove?"); **QUO ?** ("Verso dove?"), **UNDE ?** ("Da dove?")
- **QUANDO ?** ("Quando ?")
- **QUOMODO ?** ("Come ? In che modo ?")
- **QUOT ?** ("Quanti ?")

c) Pronomi interrogativi

La maggior parte delle proposizioni interrogative dirette, tuttavia, è introdotta da **pronomi interrogativi**. Questi sono i principali.

- **QUIS ?** (“Chi?”): si tratta di un pronome che cerca di individuare l'identità ed è valido sia per il genere maschile che per il femminile

Quis est Saturnus? = “Chi è Saturno”

- **QUID ?** (“Che cosa?”): dello stesso tipo del precedente, però di genere neutro

Quid est templum? “Che cosa è un tempio?”

- **UTER, UTRA, UTRUM ?** (“Chi dei due?”) questo pronome viene utilizzato per individuare l'identità all'interno di un campo limitato a due scelte.

Supponiamo di avere due bambini, Caius e Lucius: Caius et Lucius pueri sunt. **Uter** dormit? Ti sarà semplice capire che potrai tradurre sia con “chi dei due dorme?”, ma anche e più semplicemente con “chi dorme?”

a) Aggettivi interrogativi

I pronomi appena visti hanno degli aggettivi corrispondenti. Attenzione: se il pronome sostituisce il sostantivo e quindi si trova da solo, l'aggettivo deve sempre avere un sostantivo con il quale concordarsi.

- **QUI, QUAE, QUOD ?** (“Che? Che tipo di ?”): viene usato per definire la qualità del sostantivo

Qui puer es? “Che tipo di bambino sei? Che bambino sei?”

- **UTER, UTRA, UTRUM ?** Ha il medesimo valore del pronome.

Utra puella dormit? “Quale bambina dorme?”

Si seguito trovi le tabelle con la flessione dei pronomi e degli aggettivi interrogativi illustrati nella scheda sintattica.

In essa puoi notare, accanto ad alcune terminazioni già incontrate, la presenza di terminazioni nuove: alcune di esse sono identiche a quelle che studierai nella terza declinazione (dativo e ablativo plurale di QUIS), altre sono caratteristiche dei pronomi e degli aggettivi pronominali; ti invitiamo in particolare ad osservare le terminazioni del genitivo singolare, **-IUS**, e del dativo singolare, **-I**, tipiche di tutti i pronomi e degli aggettivi ad essi collegati.

Nei prossimi capitoli approfondirai la conoscenza dei pronomi e aggettivi dimostrativi, personali, relativi e, comparando le loro terminazioni con quelle dei pronomi qui studiati, ti renderai conto che la lingua latina era un sistema molto ordinato e ricco di regolarità.

- **QUIS, QUID ?**

	Singolare		Plurale	
	Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Nominativo	QUIS ?	QUID ?	QUI ?	QUAE ?
Genitivo	CUIUS ?	CUIUS (REI) ?	QUORUM ?	QUORUM ?
Dativo	CUI ?	CUI (REI) ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?
Accusativo	QUEM ?	QUID ?	QUOS ?	QUAE ?
Ablativo	QUO ?	QUO ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?

- **UTER, UTRA, UTRUM ?**

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nominativo	UTER ?	UTRA ?	UTRUM ?	UTRI ?	UTRAE ?	UTRA ?
Genitivo	UTRIUS ?	UTRIUS ?	UTRIUS ?	UTRORUM ?	UTRARUM ?	UTRORUM ?
Dativo	UTRI ?	UTRI ?	UTRI ?	UTRIS ?	UTRIS ?	UTRIS ?
Accusativo	UTRUM ?	UTRAM ?	UTRUM ?	UTROS ?	UTRAS ?	UTRA ?
Ablativo	UTRO ?	UTRA ?	UTRO ?	UTRIS ?	UTRIS ?	UTRIS ?

- **QUI, QUAE, QUOD ?**

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nominativo	QUI ?	QUAE ?	QUOD ?	QUI ?	QUAE ?	QUAE ?
Genitivo	CUIUS ?	CUIUS ?	CUIUS ?	QUORUM ?	QUARUM ?	QUORUM ?
Dativo	CUI ?	CUI ?	CUI ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?
Accusativo	QUEM ?	QUAM ?	QUOD ?	QUOS ?	QUAS ?	QUAE ?
Ablativo	QUO ?	QUA ?	QUO ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?	QUIBUS ?

I COMPLEMENTI D'AGENTE E DI CAUSA EFFICIENTE

*Il soggetto grammaticale, cioè la cosa o persona in caso nominativo che concorda con il verbo principale della proposizione, può avere con il verbo una relazione, ossia una **diatesi, attiva o passiva.***

Osserviamo questi esempi.

*Marco abbraccia l'amico: il soggetto grammaticale (Marco) è in relazione **attiva** con il verbo perché compie l'azione.*

*L'amico è abbracciato da Marco: in questo caso il soggetto grammaticale ("L'amico") è chiaramente in relazione **passiva** con il verbo; a compiere l'azione è Marco. Egli, tuttavia, da un punto di vista grammaticale non si trova in relazione diretta con il verbo: possiamo considerarlo come **il punto di partenza dell'azione.***

*Riflettendo su quanto studiato sul caso ablativo, ti sarà piuttosto facile intuire che "da Marco" (in Italiano il **complemento d'agente**) veniva considerato dai Latini come un vero e proprio **complemento di moto da luogo** perché indica **il punto di partenza dell'azione verbale.***

*La forma tipica del **complemento d'agente** è infatti: **A / AB + caso ablativo.***

Tale forma di espressione viene tuttavia adoperata solo se chi compie l'azione è una persona, o comunque un essere in grado di porsi come punto di partenza dell'azione.

Oppidum a Romanis obsidetur = "La città è assediata dai Romani"

*Qualora l'autore dell'azione sia un essere inanimato o comunque non cosciente, il latino usa esprimere questo complemento con il **caso ablativo senza preposizione**, che va interpretato come un ablativo **strumentale.***

Antonius equo vehitur = "Antonio è trasportato da un cavallo"

Pirata sagitta interficitur = "Il pirata viene ucciso da una freccia"

***Per trasformare una frase da attiva a passiva** puoi seguire questi piccoli accorgimenti. Partiamo dalla frase: "Puella rosas videt".*

1. *Individua l'**accusativo** e trasformalo in **nominativo**; poni attenzione a mantenere intatto il **numero** e a trasformare anche gli eventuali **aggettivi** concordati con l'**accusativo**. In questo caso, quindi, rosas > rosae*
2. *Trasforma il verbo dalla forma attiva alla forma passiva **concordandolo** con il nuovo nominativo. Quindi videt > videntur, poiché il soggetto passivo è plurale*
3. *Trasforma il **nominativo** della frase di partenza in **complemento d'agente** o di **causa efficiente**, secondo le regole appena illustrate. Nel nostro esempio, quindi, puella > a puella.*

La trasformazione è dunque completata: Puella rosas videt > Rosae a puella videntur.